

# KONSTANTIN BOL'ŠAKOV: LETTERE AD ANNA CHODASEVIČ<sup>I</sup>

---

*a cura di Nikolaj BOGOMOLOV*  
*traduzione dal russo di Massimo MAURIZIO*

**ABSTRACT** • *Konstantin Bol'šakov: Letters to Anna Chodasevič.* The letters written by Konstantin Bolshakov to Anna Khodasevich in 1916 represent a unique testimony of the biography of Bolshakov at that time, a few years before the dramatic experience the poet will live on the Russian front during WWI.

**KEYWORDS** • Konstantin Bol'šakov, Anna Chodasevič, Russian futurist poets, Russian literature of 20<sup>th</sup> century.

**ANNA** Ivanovna Chodasevič (1887-1964) – nata Čulkova, dopo il primo matrimonio, Grencion – fu la seconda moglie di V. Chodasevič, sul quale ha lasciato delle memorie. A giudicare da alcune lettere e da elementi presenti in altro materiale, nel 1916 essa ebbe una relazione sentimentale con K. Bol'šakov, la quale portò a uno scambio epistolare qui integralmente pubblicato, che rappresenta una testimonianza unica della biografia di Bol'šakov in quel periodo.

I versi acclusi alle lettere vengono pubblicati dopo il testo delle lettere stesse. Tutto il materiale è stato rinvenuto nell'archivio manoscritti della Biblioteca Nazionale Russa (Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, Naučno-Issledovatel'skij Otdel Rukopisej, F. 371, Kart. 2, Ed. chr. 57). Un piccolo frammento della lettera V è stato pubblicato precedentemente in *Literaturnoe nasledstvo*, XCII, 3, Moskva, Rossijskaja Akademija Nauk, 1982, p. 465 con un dettagliato commento, del quale viene tenuto conto nel presente testo.

*Lettere di Konstantin Bol'šakov ad Anna Chodasevič*

## I

8 marzo 1916, Pietrogrado<sup>2</sup>

Mando un saluto alla cara Anna Ivanovna e a Vladislav Felicianovič. Voglio fuggire di qui a Mosca, ma credo che delle faccende mi tratterranno ancora per alcuni giorni. Mi mancate da morire.

Konst. Bol'šakov

---

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce un'appendice documentaria al contributo di Nikolaj Bogomolov, *Konstantin Bol'šakov e la guerra*, pp. 41-50. [N.d.T.]

<sup>2</sup> Data riportata sul timbro postale. Cartolina.

## II

Marzo 1916 (?), Pietrogrado<sup>3</sup>

Mando un saluto da Pietrogrado a Voi, tanto cara al mio cuore. Qui è molto umido, sono annoiato e disgustato. Penso che tra qualche tempo andrò a cercare il sole.

Il mio saluto più sincero a Vlada<sup>4</sup> e a tutti i moscoviti che conosco. Il 13 credo di essere a Mosca.

K. Bol'sakov

## III

18 aprile 1916, Mosca<sup>5</sup>

Cara Njuročka, Vi mando il mio saluto su questo dépliant. Ho ricevuto la Vostra lettera, dalla quale, tra l'altro, non ho capito se abbiate ricevuto le due che Vi ho scritto. Il libro, tesoro, non Ve lo mando, anche perché non ce l'ho sotto mano al momento, perché la misera quantità di copie per l'autore sono state inviate ai poeti, e non ho voglia di andarlo a comprare<sup>6</sup>.

Purtroppo capirò i miei obblighi militari soltanto la prossima settimana. Nel frattempo mi annoio a Mosca, in quanto a causa dei miei impegni ho dovuto rifiutare un invito molto gentile da parte di un ussaro nella sua tenuta del gov[ernatorato] di Tula.

Vi attendo a Mosca.

Ricambiando il vostro amichevole affetto, Vi bacio,

Il vostro,

K. B.

18/IV/916

## IV

10 maggio 1916. Char'kov<sup>7</sup>

Cari Anna Ivanovna e Vladislav Felicianovič, Vi saluto e Vi bacio. Sono ogni giorno più triste, il tragitto, non nel senso del viaggio, ma dei compag[ni], è stato pessimo, come avviene soltanto di rado. Ma sembra diventare anch'io, poco alla volta e contro la mia volontà, un po' compagno.

Arrivederci, ahimè, non presto. Scrivetemi.

Il vostro,

K. B.

Char'kov, 10 maggio

<sup>3</sup> Cartolina scritta a matita. Il timbro postale è illeggibile. Stabiliamo una data convenzionale per questa lettera, supponendo un collegamento con la numero I.

<sup>4</sup> Vladislav Chodasevič.

<sup>5</sup> Scritto con inchiostro rosso sul retro di una pubblicità della raccolta di versi *Il sole alla fine della sua corsa*.

<sup>6</sup> Probabilmente Bol'sakov intende *Il poema degli avvenimenti*, uscito a febbraio. *Il sole alla fine della sua corsa* fu pubblicato dopo, a giugno (Krusanov 2010 I/2: 718 e 726).

<sup>7</sup> Cartolina. Matita copiativa.

## V

15 maggio 1916, Čuguev<sup>8</sup>

Campo di Čuguev.

15 maggio 1916.

Dolce Njuročka,

Non avrei mai creduto che sarebbe stato così difficile scrivere una lettera, indipendentemente dal destinatario e con quali sentimenti lo si fa. Cara, non parlo affatto di ciò, di cui qui [non] dispongo nella misura più assoluta, cioè di tempo libero, ma de[l] fatto che la disperazione, questa infinita, onnivora disperazione mi ha privato di ogni cosa. Mi fa strano pensare che al mondo ci siano persone in grado di scrivere dei versi, altri che li leggono, li approvano o li disprezzano. Mi fa strano pensare che si possa ancora sperare in qualcosa, avere dei sogni. Ma poi, perché ti sto scrivendo tutto ciò? Tu sei a Mosca, sei felice, vedi persone interessanti che si interessano a te, che cosa ti importa ora di me, depennato dalla vita, da quella festosa e autentica. Cara, vorrei soltanto chiederti di non non [*sic!*] pensare di me nulla di negativo, di non pensare che io ti abbia dimenticata. Non ho né il tempo, né la tranquillità per scrivere. Ogni lettera che scrivo a casa è colma di lagnanze e lamenti, nient'altro. E a te, Njuročka, mi vergogno di scrivere queste cose, non avrebbe nemmeno senso.

Scrivimi qualcosa, tesoro, te ne prego. Sarò tanto felice, felice e riconoscente. Ma per il momento, addio. Dai un bacio a Garrik e Vlada<sup>9</sup>.

Un bacio.

Il tuo Konstantin.

Il mio indirizzo è: Čuguev, gov. di Char'kov, Acc. Militare. 6 compagnia, IV plotone, Junker Bol'šakov.

P.S. Porta il mio saluto a tutti i conoscenti.

P.P.S. Scusa per la carta, qui c'è solo questa.

## VI

9 giugno 1916, Mosca

9/VI/916

Dolce Njura,

Grazie per avermi fatto il favore che ti ho chiesto, ieri ho ricevuto una lettera molto cortese da Blok<sup>10</sup>, ma mille grazie anche, Njuročka, di essere una brava ragazza, l'ho sempre saputo, ma ho sempre fatto finta di niente. Ne ho tanto bisogno, Njuročka, davvero.

<sup>8</sup> Scritto a matita.

<sup>9</sup> Garrik era il figlio di A. I. Chodasevič, Edgar Evgen'evič Grecion (1906-1957). Fu un attore.

<sup>10</sup> Anna (Njura), che in quel periodo si trovava in provincia di Pietrogrado e che ogni tanto andava in città (frammenti della corrispondenza con il marito in Murav'eva 2010: 130-146), aveva trasmesso a Blok *Il poema degli avvenimenti* di Bol'šakov. Questa copia (chiamata "N. 2 di Aleksandr Aleksandrovič Blok") si è conservata, insieme alla dedica: "Al poeta che mi ha donato tanta gioia nel passato, che immancabilmente mi commuove, all'amato poeta, con le mie scuse per le lungaggini della tipografia e i refusi. Konst. Bol'šakov. Maggio 1916. Mosca" (Miller 1984: 106). Cfr. la breve lettera di Blok a

Io mi sento male e sono sempre stanco. Mentre ho ancora uno sprazzo di libertà cerco di lavorare un po'. Ho bisogno di soldi, tutto l'onorario per *Il sole alla fine della sua corsa*, ad eccezione di dieci rubli, è stato dato alla donna, della quale ti ho parlato<sup>11</sup>. Aseev è un mascalzone come pochi, e mi viene la nausea a parlare della commissione [?]<sup>12</sup>. Ecco tutte le notizie di Mosca che posso raccontarti. Scrivimi, ti prego, ch   qui mi annoio terribilmente. Le tue lettere mi rendono pi  allegro.

Non riesco a mettermi a scrivere a Vlada. Penso solo a te.

Un dolce bacio.

Il tuo, K. B.

P.S. Scusa la pessima carta e la busta di  uguev.

## VII

12 giugno 1916, Mosca<sup>13</sup>

Mosca, 12 giugno

Ieri, cara Anna Ivanovna, ho ricevuto la Vostra lettera e sulla stessa pessima carta nella stessa pessima busta mi affretto a rispondervi.

  bello e commovente che Vi interessiate ai miei affari con tanta partecipazione. Grazie.

E vi ringrazio nuovamente per il favore, che mi avete fatto. *A propos*: avete ricevuto la mia prima lettera? Non ho ricevuto risposta.

Il mio vagabondare non   ancora approdato a nulla e al momento, non essendo capace di innamorarmi di nessuno, mi annoio nell'ozio. A causa di quello smidollato di Lisickij pare che il libro uscir  con una settimana di ritardo<sup>14</sup>.

Uno dopo l'altro tutti i miei conoscenti lasciano Mosca, c'  afa e polvere, oltre al fatto che il cielo   coperto e a volte piove. Inoltre mi annoio in maniera insopportabile. In questo periodo invidia tantissimo Voi e la Vostra libert . Come vorrei andare via da Mosca, tanto pi  che hanno intenzione di farlo anche i nostri amici.

Vi auguro ogni bene.

Un saluto sincero.

Il vostro KB

---

Bol' akov in Timen ik (1980: 222), ma anche in *Literaturnoe nasledstvo*, XCII, 3, Moskva, Rossijskaja Akademija Nauk, 1982, p. 465); nel primo riferimento la lettera   pubblicata integralmente, nel secondo, senza firma.

<sup>11</sup> Non   escluso che si alluda a un episodio simile a quello descritto nel *Maresciallo del centocinquesimo giorno*: il protagonista del romanzo d  quasi tutti i propri soldi a una rifugiata polacca, Madame Liktenztejn, per una notte trascorsa insieme.

<sup>12</sup> Evidentemente questa replica riflette la situazione letteraria del periodo: nel 1916 N. Aseev sped  a Blok le raccolte della casa editrice "Lirika", con la presuntuosa proposta di creare un'"unione dei pi  forti". Il 20 maggio Blok gli rispose con una lettera da toni bruschi; il 4 giugno Aseev dichiar  in una lettera a Blok di voler interrompere ogni relazione con lui (nel dettaglio, cfr. Orlov 1975: 176-177).

<sup>13</sup> Scritta con inchiostro rosso su carta rosa.

<sup>14</sup> El' (Lazar' Markovi ) Lisickij fu l'illustratore della copertina per il libro *Il sole alla fine della sua corsa* di Bol' akov, uscito nel giugno del 1916.

## VIII

6 maggio 1925, Mosca

6. V. 25

Cara Anna Ivanovna,

Soltanto oggi mi hanno trasmesso la V[o]s[tra] lettera, che mi ha sinceramente commosso, come anche il V[o]s[tro] desiderio di incontrarmi. Per non parlare del fatto che mi pensate. Inutile dire che il Vostro desiderio coincide con il mio. Anch'io voglio vederVi, come possiamo fare? Il fatto è che ora mia mamma e il mio minuscolo nipotino vivono da me e, ovviamente, di fronte a estranei (lei conosce dei tepee a Mosca?) non è possibile fare quattro chiacchierate confidenziali con vecchi amici come Voi. Per questa ragione, Anna Ivanovna, se volete davvero vedermi (io lo voglio, altroché!), incontriamoci in qualche territorio neutrale. Per esempio, le andrebbe bene sabato (9. V) sul viale Tversk[o]j tra l'una e le due? Vi aspetterò a quell'ora. Tutto ciò, ovviamente, è decisamente ridicolo, una cosa da ginnasiali, ma, Vi giuro, mi conforta che nemmeno la vecchiaia mi abbia privato definitivamente di tali dolci e ingenui propositi.

Vi bacio le manine.

Il Vostro Konst. Bol'shakov

\* \* \*

О, не казните слишком строго  
Что не принес экспромта Вам, --  
Сегодня так грустна дорога,  
Что строчки нет для милых дам.  
Нет, ни мороз, ни такса даже  
Иль обезумевший лихач,  
Но, на меня взглянув, кто скажет,  
Что чей-то я утешил плач?  
А слезы утешать гусаров  
И после нежные стихи,  
Равно, что в дым больших пожаров  
По каплям лить мои\* духи.

Января 5/916. Конст. Большаков.

\* Увы, по слову, данному кому-то, я не могу назвать их иначе.  
(Сноска только для владельницы альбома.)

Non mi giudicate con troppa durezza,  
se non Vi ho portato i versi improvvisati  
Oggi a me la strada dà tanta tristezza  
da non scriver versi per dame squisite.  
Il gelo non può, e il bassotto neppure,  
né il cocchier che va a rotta di collo,  
guardandomi bene nessun potrà dire  
che io di qualcuno il pianto consolo.  
Consolar degli ussari il pianto con versi  
assai sdolcinati è come il fuoco  
d'incendio provare a spegner se versi  
a gocce il profumo\*, a poco a poco.

Gennaio 5/916. Konst. Bol'shakov.

\* Ahimé, non posso chiamarlo altrimenti, a causa della promessa data a qualcuno.  
(La nota riguarda soltanto la padrona di quest'album.)

\* \* \*

Ночь раскрыла зрачки и от трепета руки,  
Лучше слова и больше сказали люблю...  
О мой путь, путь изношенной муки  
Снова тюль твой неясный ловлю....  
И на небе, как млечный от Бога  
До ночной протянулся земли,  
В чье-то сердце извилились дороги.

La notte spalanca i suoi occhi, le braccia, le sue, trepidanti  
Parole rivelan di più e dicono meglio ti amo...  
Oh, mio cammino, cammino di un usurato tormento  
Di nuovo il tulle tuo oscuro ho colto io come all'amo...  
E poi su nel cielo, ch'è latte per qualche volere divino  
Mi son trascinato infino al mondo di notte ammantato,  
E fino al cuor di qualcuno portavan tortuose stradine.

В чем-то сердце погасли вдали.

Nel cuore di un altro, lontano, la luce loro hanno smorzato<sup>15</sup>.

\* \* \*

*Нюре*

*A Njura*

Голубое небо. Холоднее взоры.  
В сердце тихо вступает июль...  
Одевается вечером город  
В затканый золотом тюль.  
И в конец уходящего лета,  
Изнемогшего в тяжелой земле,  
В далеком, далеком где-то  
Стройнее тебя газели нет.  
Помню тебя, целовавшую руки,  
Робко глядевшую в холодные, зеленые глаза,  
И по серому небу грядущей скуки  
Ползла и близилась гроза.  
Холодные белые женщины,  
Натягивая лениво перчатки,  
И в глазах казался уменьшенным  
Твой волнующий образ и сладкий.  
Но любить не могу, когда лето,  
Когда в сердце вступает тихо июль,  
И тебя я вижу, льнущую и неодетую  
Через утренний и золотистый тюль.

Il cielo è turchino. Lo sguardo è sempre più gelido.  
E senza alcun suono s'intrufola luglio nel cuore...  
Qui la serotina città si agghinda di un abito  
In tulle impuntito con ricami d'oro  
Adesso, alla fin dell'estate che or si diparte  
(esausta, spossata per questo terriccio pesante),  
in luoghi vicini o remoti non v'è una parte,  
in cui più di te una gazzella è flessuosa ed aitante.  
Ma io vedo ancora te, mentre mi baci le mani,  
E guardi impacciata negli occhi miei verdi e distanti,  
Sul cielo ingrigo del tedio dei nostri domani  
S'approssima a noi la tempesta, che giunge strisciando.  
Candide donne ormai prive di vampa di vita,  
si infilano i guanti lunghissimi con indolenza,  
E sembra agli occhi perfino un po' rimpicciolita  
L'amabile tua, la tua conturbante parvenza.  
Amarti però io non so quand'arriva l'estate,  
Quando senza alcun suono s'intrufola luglio nel cuore,  
Mi stringi, io vedo il tuo corpo svestito e fasciato  
Dal tuo mattutino vestito di tulle e di oro.

Твой К.

Il tuo K.

\* \* \*<sup>16</sup>

Konstantin Bol'sakov

*I lanzichenecchi*

Com'è terribile la Russia nella sua imprevedibilità.

Non si può sapere di sera a quale mattino essa rivolgerà il proprio viso, quale domani diventerà l'oggi, non si può sapere o prevedere, ci si può, come insegna Tjutčev, "soltanto credere"<sup>17</sup>.

Ed è davvero incomprensibile, è davvero brutto che essa divori le pagine dei romanzi di Fonvizin<sup>18</sup> su se stessa e che presto sarà necessario stilare un catalogo delle "canzonette di Vertinskij".

In verità non si tratta soltanto di "fuggiaschi".

<sup>15</sup> Sul retro del foglio si trova la scritta, evidentemente un numero di telefono, "1-07-29. K.B."

<sup>16</sup> Da *Žizn'* (1918), 35 (6 Ijunja [24 Maja]), p. 3.

<sup>17</sup> Rimando alla celebre poesia di Fedor Tjutčev *Umom Rossiju ne ponjat'* (Con la mente non puoi capir la Russia; 1866).

<sup>18</sup> L'autore intende qui Sergej Fonvizin (1860-1935), autore di romanzi popolari per un ampio pubblico.

Per quattro anni c'è stato un macello che la storia non aveva ancora mai concepito, tre anni di addestramento infernale, uno su cento riesce a non finire nell'esercito.

Per tre anni le strade sono diventate piazze d'armi, una casa su tre – una caserma, pareva che il cielo dell'Ottobre avesse coperto la terra con una coltre di un vivo drappo grigio.

Sono cambiati i concetti: gli eroi lavorano per il ministero della difesa o sono stati riformati e i fortunati sono i malati e i deboli.

Ciò non toglie che sia doloroso separarsi da lei.

“Che mestiere fa?” – “Soldato” – “Grado” – “Ex ufficiale” – “Ma lei è in servizio?” – “No, ma sono stato ufficiale”.

Un quieto filisteo si è illanguidito per tre anni, consumandosi la spalla con il fucile. Uno può essere punito per un orologio che custodisce. Come si fa a non odiarli. Lo custodisce, però, ugualmente, rischiando la fucilazione e tiene nascosto anche un fuciletto che un giorno ha fregato da qualche parte. E se ne ha la possibilità, non se ne separa nemmeno per un attimo e lo tiene con sé fino a spaccarsi le spalle. Nasconde in valigia una piccola baionetta spezzata. Invidia quei fortunati che hanno almeno un revolver. E per averlo anche lui va dove non sarebbe mai andato per nessuna ragione al mondo.

Per anni la gente è andata in giro con i numeri sulle divise, con i contrassegni dei galloni e delle spalline e dopo il decreto si sono cuciti, nascostisi da qualche parte, lettere e fasce.

Per togliersi anche solo gli speroni ci va un apposito ordine; bisogna dare la caccia ai “portatori di galloni”, oltre tutto, questi “conservatori” si trovano non soltanto tra gli ufficiali.

Come sono affini all'animo il carattere pedagogico e la “bellezza” di una cartolina, raffigurante la scenetta di una stampa popolare. Che mestiere incantevole! Fa paura anche solo pensare a quanti marescialli e sottoufficiali fossero in servizio, ed essi comprendono perfettamente di non potersi nascondersi a lungo.

Per di più, non si tratta nemmeno del solo filisteo.

Un giovane compositore moscovita di talento, una persona molto perspicace e conosciuta, ma anche uno junker di un'ex accademia di cavalleria per pochi eletti. Senza spalline, senza coccarde, ma con gli speroni, immancabilmente con gli speroni. L'hanno arrestato al caffè (non a Mosca) per aver chiesto in maniera eccessivamente garbata il permesso di fumare a un colonello, anch'egli ormai senza gradi.

Di cose del genere ce ne sono molte, troppe. Non bisognerebbe nemmeno parlare di queste cose, ma... il troppo stropia. Qualcuno qualcosa l'ha fatto. E si è pure rivolto a qualcuno. E davvero si può fare appello alle alte, fraterne sfere dei “lanzichenecchi”?

Tutti sanno perfettamente chi sono questi “avversari”, che si trovano là, dove quello del “militare” è un mestiere.

Non c'è nemmeno bisogno di pagare. I loro servizi sono pressoché gratuiti. Ed è strano che al giorno d'oggi non siano ancora state stampate le loro proposte.

Davvero è possibile dire: “lasciate perdere”, ma anche dirlo, a che cosa servirebbe?

Ma dov'è la fine? Per battere gli uni, servono gli altri, ma gli altri diventano quegli uni, ecc... Insomma, un serpente che si morde la coda.

Ricordate cosa diceva Ilovajskij o Ivanov ne “Le conseguenze della guerra dei trent'anni”<sup>19</sup>?

“I resti delle truppe mercenarie vagavano per il paese, depredavano e uccidevano. La popolazione si era praticamente dimezzata. L'agricoltura e l'industria erano in uno stato di degrado assoluto. Scomparve il commercio e la lingua tedesca stessa perse la propria purezza, diventando un ibrido di parole straniere”.

<sup>19</sup> Dmitrij Ilovajskij (1832-1920) e Konstantin Ivanov (1858-1919), storici, autori di manuali di larghissima diffusione.

O qualcosa del genere. Non ha importanza.

Il destino dei campi e dell'industria, ovviamente, è un destino e, in quanto tale, per nulla semplice. I resti dell'esercito "non smobilitato" (leggi: volontario), sono dislocati da qualche parte a sud, nella regione del Kuban', ma Krasnov fa suoi questi resti, questi resti, è probabile, cercano Skoropadskij<sup>20</sup>.

E quando con il linguaggio, con l'"amico mio fedele, nemico mio astuto"<sup>21</sup> lavorano quei damerini, non c'è alcun amico e nessun nemico, e poi, in fin dei conti, non così è difficile fare i conti con loro.

E, chiedendo "scusa", vi "inficcano" tutto ciò che passa loro sotto mano, lo tagliuzzano, lo fanno a brandelli e poi ne incollano i ritagli. Ed evidentemente non temono che, dopo un tale trattamento, esso sia diventato inadatto a qualunque altro impiego.

## BIBLIOGRAFIA

- Krusanov, A. (2010), *Russkij avangard 1907-1932. Istoričeskij obzor*, I. *Boevoe desjatiletie*, 1-2, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie.
- Miller, O. et al. (1984) (sost.), *Biblioteka A. A. Bloka. Opisanie*, Leningrad, s.e., Vyp. 1.
- Murav'eva, I. (2010), "Ščastlivyj domik": *Vladislav Chodasevič, Anna Chodasevič i ich perepiska*, in "Zvezda", 11, pp. 123-163.
- Orlov, V. (1975) (publ.), *Pis'mo Aleksandra Bloka Nikolaju Aseevu*, in *Tezisy I vsesojuznoj (III) konferencii "Tvorčestvo A.A Bloka i russkaja kul'tura XX veka"*, Tartu, Tartuskij Gosudarstvennyj Universitet, 1975.
- Timenčik, R. (1980), *Putevoditel' po epoche Bloka*, in "Voprosy literatury", 8, pp. 220-226.

**NIKOLAJ BOGOMOLOV** • Full professor of Russian literature at Moscow State University. His main research interests are "Silver Age" poetry and theory of literature. He has edited the collected works of about 30 poets, and published numerous monographs on Russian poets and literary movements as well as several anthologies of Russian poetry. His most recent publications include (monographs only): *Soprjaženie dalekovatyč. O Vjačeslave Ivanove i Vladislave Chodaseviče* (2011), *Vokrug "serebrjanogo veka"* (2010), *Kratkoe vvedenie v stichovedenie* (2009), *Dve lekcii po istorii sovremennoj literatury* (2009). He is a "Lomonosov award" laureate.

**MASSIMO MAURIZIO** • Assistant professor of Russian language and Russian literature at Turin University. His primary areas of interests are unofficial culture of Stalin's era and 20<sup>th</sup> century Russian literature, especially contemporary Russian poetry. He published various articles and translations, and several monographs and anthologies. His publications include: *Dm. Prigov. Oltre la poesia*, a cura di A. Niero (2014) (coauthor); *La massa critica del cuore. Antologia di poesia russa contemporanea* (2013); "Prossima fermata: Cremlino". *Percorsi reali e immaginari per la Mosca letteraria* (2011); "Bespredmetnaja junost'" *A. Egunova: tekst i kontekst* (2008); *Poesia non ufficiale del periodo staliniano: le premesse del samizdat letterario in Unione sovietica* (2011).

<sup>20</sup> Petr Krasnov (1869-1947): generale di divisione, dal maggio 1918 atamano dell'armata Vsevelikoe di Donskoe. Condusse la battaglia dei Cosacchi del Don contro i bolscevichi. Pavel Skoropadskij (1873-1945), colonnello, Getman (atamano) d'Ucraina dall'aprile al dicembre 1918.

<sup>21</sup> Primo verso della poesia *Rodnoj jazyk* (Lingua materna) di V. Brjusov (1911).